

Fosse Ardeatine

Rendina: niente bandiere a mezz'asta per la strage

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto di aver ascoltato ieri alte cariche dello stato, come il presidente della Camera Gianfranco Fini, elogiare chi non smobilità e difese la patria combattendo i tedeschi, non fa arretrare Massimo Rendina dai suoi ragionamenti di base.

«Punto primo - spiega Rendina - vorrei una risposta meno burocratica ed estemporanea sul modo di onorare la memoria dei martiri delle Fosse Ardeatine, una strage che ha segnato in profondo la nascita della repubblica e la lotta al fascismo. E questo lo ricordo non solo per la questione delle onoranze e delle bandiere, ma anche per il fatto che a 65 anni di distanza dalla strage non si è ancora riusciti a dare un nome a tutti i martiri. Eppure i nomi sono noti e sono quelli di tutti coloro che furono portati via da Regina Coeli quel 24 marzo del '44. Ma il paradosso è che per cercare il Dna di un corpo di una delle tombe di ignoti, la 329, i costi dell'operazione risultata poi negativa sono stati interamente pagati dai parenti di uno degli scomparsi, il partigiano ebreo Marco Moscati. Non è una vergogna? Che cosa ha da dire il ministero della Difesa? Tutto questo dice che aldilà



Massimo Rendina

delle belle parole poi nei fatti continua la politica di sempre, la rimozione, l'oblio, la disattenzione. Dare un nome a tutti quei morti è tutt'altro che un'operazione inutile o secondaria. E in più voglio anche ipotizzare quello che da anni si sussurra, e cioè che tra quei dodici morti ci possa essere anche un soldato tedesco, un tedesco che ebbe il coraggio di disubbidire agli ordini disumani e che per questa ragione fu ucciso insieme agli altri. Possibile? Certo che è possibile. E sarebbe importante accertarlo. Ma sono tante le cose che aldilà delle belle parole restano ferme. Perché - mi chiedo da anni - uno come il piccolo Ugo Forno, l'ultimo caduto nella difesa di Roma, un bambino di appena 12 anni ammazzato dai tedeschi che stavano cercando di far saltare un ponte sull'Aniene, non viene ricordato degnamente da questa città che gli ha dedicato, ai tempi del centro sinistra, solo una misera viuzza di estrema periferia che si perde in mezzo alla campagna? Neanche una scuola gli hanno dedicato...».

Dunque, il contenzioso di Massimo Rendina, con i suoi 87 anni ancora ben portati, non si limita solo alle bandiere che non sono state messe a mezz'asta. «Mi sembra di vivere in una democrazia minata - aggiunge Rendina -. E trovo che le parole a volte preludono a disegni politici chissà quali. Preferirei i fatti, le bandiere a mezz'asta per i veri martiri, le dediche a eroi senza tessera come il piccolo Ugo Forno...».

Paolo Brogi